

Gaia Bruno

FRONTEGGIARE L'EMERGENZA: LE REAZIONI DELLE ISTITUZIONI DEL REGNO DI NAPOLI DI FRONTE AI SISMI DEL XVII SECOLO*

DOI 10.19229/1828-230X/51072021

SOMMARIO: *L'articolo analizza le procedure di gestione dell'emergenza adottate dalle istituzioni del Regno di Napoli all'indomani dei maggiori eventi sismici del XVII secolo. Attraverso il confronto tra sei diversi casi, si ipotizza che la risposta all'emergenza non si riducesse al semplice alleviamento del carico fiscale e alla richiesta di soccorso divino, come tradizionalmente ritenuto, ma fosse più complessa e articolata.*

PAROLE CHIAVE: *Regno di Napoli, terremoti, XVII secolo, Consiglio Collaterale, Segreteria dei Viceré.*

FACING THE EMERGENCY: THE RESPONSE OF THE KINGDOM OF NAPLES INSTITUTIONS TO XVII CENTURY EARTHQUAKES

ABSTRACT: *the article analyses the management procedures adopted by the Kingdom of Naples institutions, after the major earthquakes of XVII century. By comparing six different case studies, it claims that the institutional response to the emergency was not limited to fiscal relief and request for divine help, as traditionally believed, but it was more complex and articulated.*

KEYWORDS: *Kingdom of Naples, earthquakes, XVII century, Consiglio Collaterale, Segreteria dei Viceré.*

Lo studio dei terremoti è stato a lungo appannaggio delle scienze della terra. Tuttavia sismi, inondazioni, eruzioni, frane hanno inevitabilmente un impatto sulla vita degli uomini, il che li ha resi oggetto di studio delle scienze umane soprattutto a partire dagli anni '80 del XX secolo in maniera sempre più imponente. Da quel momento in poi, infatti, si è affermata l'idea della responsabilità umana sui cambiamenti della natura¹. Se la natura era anche un prodotto dell'uomo, allora le scienze umane potevano trovare un nuovo fertile terreno di studio, ciascuna indagando un aspetto del problema o cooperando per

* Questo lavoro nasce nell'ambito del progetto Star Linea 1-2016, *Disasters, communication and politics in south-western Europe: the making of emergency response policies in the early modern age*, finanziato dalla Compagnia di S. Paolo con l'Istituto Banco di Napoli e dall'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

Abbreviazioni utilizzate nel testo: Asna, Archivio di Stato di Napoli; Segr. Vic., Segreteria dei Viceré; Cons. Coll., Consiglio Collaterale; Rcs, Regia Camera della Sommaria.

¹ A. Ingold, *Écrire la nature. De l'histoire sociale à la question environnementale?* «Annales. Histoire, Sciences sociales», 66, 1 (2011), pp. 11-29.

ricostruire un quadro complessivo in una prospettiva multidisciplinare².

Molteplici questioni sono state affrontate: la dimensione collettiva dell'esperienza luttuosa³; la diffusione delle notizie dopo un evento traumatico⁴; le modalità, i mezzi espressivi, le strategie comunicative con cui un evento calamitoso viene raccontato⁵; la psicologia delle vittime⁶; l'elaborazione del concetto di disastro come costruzione culturale⁷; l'impatto antropico sul paesaggio naturale⁸.

L'Italia non è certo rimasta estranea allo studio dei disastri naturali anche per la sua condizione di territorio ad alto rischio sismico e idrogeologico. Infatti una lunga tradizione di sismologia che risale al XIX secolo può vantare i contributi di Alexis Perrey⁹, Giuseppe Mercalli e Mario Baratta¹⁰. A questi stessi autori si devono importanti studi di sismologia storica, ovvero di ricostruzione del passato sismico di una zona per determinarne la propensione al rischio. Grazie soprattutto all'esame delle cronache coeve, questi studiosi ricavarono dati sulla

² I titoli che di seguito citiamo per illustrare la fortuna di questi studi hanno lo scopo di inquadrare il tema in esame, senza alcuna pretesa di tracciare un bilancio dei molti lavori che sono apparsi sui disastri naturali.

³ G. Clavandier, *La mort collective. Pour une sociologie des catastrophes*, CNRS Éditions, Paris, 2004.

⁴ R. Savarese, *Emergenza, crisi, e disastro: come comunicare*, in R. Savarese (a cura di), *Comunicazione e crisi: media, conflitti e società*, Franco Angeli, Milano, 2002, pp. 15-34.

⁵ T.E.D. Braun, J.B. Radner (eds.), *The Lisbon earthquake of 1755. Representations and reactions*, Voltaire Foundation, Oxford, 2005; F. Lavocat, *Narratives of catastrophe in the early modern period: Awareness of historicity and emergence of interpretative viewpoints*, «Poetics today», 33, 3-4 (2012), pp. 253-299; C.H. Caracciolo, *Natural disasters and the European news network*, in J. Raymond, N. Moxham (eds.), *News networks in early modern Europe*, Brill, Leiden-Boston, 2016, pp. 756-778; D. Cecere, C. De Caprio, L. Gianfrancesco, P. Palmieri (eds.), *Disaster narratives in early modern Naples. Politics, communication and culture*, Viella, Roma, 2018.

⁶ G.J. Schenk, T. Labbé (eds.), *Une histoire du sensible: la perception des victimes de catastrophe du XII^e au XVIII^e siècle*, Brepols, Turnhout, 2018.

⁷ A. Janku, G. Schenk, F. Mauelshagen (eds.), *Historical disasters in context. Science, religion, and politics*, Routledge, London-New York, 2012.

⁸ Secondo la prospettiva della *environmental history*. Per un'introduzione a questi studi nel contesto mediterraneo si veda M. Armiero (ed.), *Views from the South. Environmental stories from the Mediterranean world (19th-20th centuries)*, CNR, ISSM, Napoli, 2006. Del rapporto tra clima e disastri in prospettiva storica si è molto occupato Armando Alberola Romà con il suo gruppo di ricerca. Per uno dei risultati più recenti si veda L.A. Arroja Diaz Virruel, A. Alberola Romà (eds.), *Clima, desastre y convulsiones sociales en Espana e Hispanoamérica, siglos XVII-XX*, Universidad de Alicante, Alicante, 2017.

⁹ La biblioteca di A. Perrey, ricca di testi rari e antichi sui terremoti, fu acquistata dal Club Alpino Italiano ed è oggi conservata presso la Società Napoletana di Storia Patria in uno specifico fondo denominato "Sismico".

¹⁰ A Mercalli si deve la scala omonima di classificazione dell'intensità sismica, calcolata sulla base degli effetti dannosi.

localizzazione del luogo d'origine delle scosse, l'intensità dei danni, gli sconvolgimenti dell'ambiente precedenti e successivi ai sismi¹¹.

Dopo di loro la sismologia storica italiana non è stata abbandonata, anzi ha avuto un nuovo, importante impulso all'indomani dei devastanti terremoti del Friuli del 1976 e dell'Irpinia del 1980, in particolare con la costituzione del gruppo di ricerca coordinato da Emanuela Guidoboni¹², che ha prodotto un catalogo dei terremoti in Italia dall'antichità ai giorni nostri tra gli altri importanti risultati¹³. Il lavoro svolto è estremamente prezioso per la raccolta delle informazioni sui fenomeni sismici italiani e per l'affinamento delle conoscenze sulla prevenzione.

In Italia dunque, sia nell'ambito dell'*équipe* di Guidoboni, sia grazie al lavoro di altri studiosi, sono stati indagati diversi terremoti verificatisi nel passato. Per circoscrivere la nostra panoramica all'Italia meridionale, escludendo l'epoca contemporanea, possiamo ricordare il lavoro di Bruno Figliuolo sul terremoto irpino del 1456¹⁴, i contributi apparsi sulla ricostruzione di Cerreto Sannita dopo il sisma del 1688¹⁵, i saggi di Liliane Dufour sulla Sicilia del 1693¹⁶, i lavori di Raffaele Colapietra e Silvia Mantini sulla società aquilana e sul

¹¹ Per ciò che attiene al presente contributo citiamo, a titolo di esempio M. Baratta, *Il terremoto garganico del 1627*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», 7 (1894), pp. 399-415. Id., *Ancora sul terremoto garganico. Nuove notizie e considerazioni*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», 10 (1897), pp. 405-415.

¹² E. Guidoboni, *Terremoti e storia trent'anni dopo*, «Quaderni Storici», 150, 3 (2015), pp. 753-784.

¹³ Ead., G. Ferrari, D. Mariotti, A. Comastri, G. Tarabusi, G. Sgattoni, G. Valensise (2018) - CFTI5Med, *Catalogo dei forti terremoti in Italia (461 a.C.-1997) e nell'area Meditteranea (760 a.C.-1500)*, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv). doi: <https://doi.org/10.6092/ingv.it-cfti5>.

¹⁴ B. Figliuolo, *Il terremoto del 1456*, Studi storici meridionali, Altavilla Silentina, 1988, 2 voll. con appendice.

¹⁵ Sulla ricostruzione di Cerreto Sannita esistono diversi lavori di architetti e storici dell'architettura. Per una prospettiva più generale che inserisce la questione edilizia nel contesto sociale ed economico della città si veda E. Gregorio, *Giovan Battista Manni e la rifondazione di Cerreto Sannita, città fabbrica della lana (1688)*, in G.E. Rubino (a cura di), *Architetture e città. Antologia meridionale: Calabria e Campania*, Giannini, Napoli, 2008, pp. 183-215. Sugli aspetti più strettamente edilizi, invece, si veda N. Ciaburri, *La forma come resistenza sismica: una città ricostruita dopo il terremoto del 1688*, Tetaprint, Cerreto Sannita, 2017.

¹⁶ Uno dei primi lavori dell'autrice in merito è stato: L. Dufour, *La reconstruction religieuse de la Sicile après le séisme de 1693. Une approche des rapports entre histoire urbaine et vie religieuse*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome», 93, 2 (1981), pp. 525-563. Su questo evento la bibliografia è molto ricca. Tra i contributi più recenti si vedano: S. Condorelli, *Le tremblement de terre de Sicile de 1693 et l'Europe: diffusion des nouvelles et retentissement*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», XXVI, 2 (2013), pp. 139-169; J. M. Delgado Barrado, *El terremoto de Sicilia oriental (Val di Noto) de 1693: análisis de la reacción post sísmica en base cuantitativa y cartográfica*, «Storia Urbana», 163, 2 (2019), pp. 15-39.

terremoto del 1703¹⁷. Inoltre, un evento che ha ricevuto particolare attenzione dalla storiografia è il terremoto calabro-messinese del 1783, oggetto di molti lavori di Augusto Placanica, il quale ha indagato le conseguenze che l'opera di ricostruzione e le riforme del governo borbonico ebbero sul tessuto sociale calabrese¹⁸. Lo studio di casi, dunque, non è mancato in Italia, anzi l'attenzione per eventi particolari è prevalsa sulla prospettiva comparativa.

Il sisma calabrese del 1783, per la vasta eco che comportò nel dibattito scientifico dell'epoca e per la gestione da parte delle autorità, può essere paragonato a un evento ancor più celebre: il terremoto di Lisbona del 1755¹⁹; in Calabria, infatti, il governo borbonico, approfittando della scomposizione del tessuto sociale dovuta al terremoto, intervenne per tentare di riformare radicalmente la distribuzione della proprietà, l'edilizia, l'urbanistica degli insediamenti, la presenza delle istituzioni ecclesiastiche²⁰ come era accaduto a Lisbona.

Eventi come questi sono stati a lungo considerati dagli storici come un momento di svolta nella concezione del disastro naturale e nella gestione dell'emergenza. Ispirati dal suggestivo lavoro di J. Delumeau sulla paura, molti hanno sostenuto che, secondo gli uomini di antico regime, l'unico rimedio utile contro la catastrofe in quanto manifestazione dell'ira divina fosse pentirsi e impegnarsi in opere di espiazione come digiuni e processioni²¹. Ciò almeno fino al XVIII secolo, quando si sarebbe affermata una cultura scientifica in cui il disastro sarebbe stato considerato un fenomeno naturale spiegabile e gestibile. Tuttavia, reinserendo l'evento nel suo specifico contesto religioso, scientifico e politico, come hanno fatto studi più recenti, appare più chiaro che le società di antico regime anche prima di Lisbona tentarono di trovare

¹⁷ S. Mantini, *Reti cittadine, cultura e società all'Aquila alla vigilia del terremoto del 1703*, «Città e Storia», 6, 1 (2011), *L'Aquila oltre i terremoti: costruzioni e ricostruzioni della città*, S. Ciranna, M. Vaquero Pineiro (a cura di), pp. 33-81; R. Colapietra, *Il terremoto aquilano del 1703*, «Rivista storica abruzzese», LXVI, 3 (2013), pp. 222-229.

¹⁸ A. Placanica, *Il filosofo e la catastrofe. Un terremoto del Settecento*, Einaudi, Torino, 1985; più di recente D. Cecere, *Questa popolazione è divisa d'animi, come lo è di abitazione. Note sui conflitti legati alla ricostruzione post-sismica in Calabria dopo il 1783*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», XXVI, 2 (2013), pp. 191-221; id., *Scritture del disastro e istanze di riforma nel Regno di Napoli (1783). Alle origini delle politiche dell'emergenza*, «Studi Storici», 58, 1 (2017), pp. 187-214; D. Cecere, C. De Caprio, *Stratégies de communication et plans de reconstruction après le tremblement de terre de 1783 en Calabre*, in G.J. Schenk, T. Labbé (eds.), *Une Histoire du sensible* cit., pp. 221-241.

¹⁹ Uno studio classico sul "terremoto di Lisbona" è J.A. França, *Una città dell'illuminismo: la Lisbona del marchese di Pombal*, Officina, Roma, 1972 (ed. or., Lisboa, 1965). Più di recente è apparso M. Molesky, *The gulf of fire: The destruction of Lisbon, or apocalypse in the age of science and reason*, Alfred A. Knopf, New York, 2015.

²⁰ È quanto ha sostenuto D. Cecere, *Questa popolazione è divisa d'animi* cit., p. 193.

²¹ J. Delumeau, *La paura in Occidente: storia della paura nell'età moderna*, Il saggia-tore, Milano, 2018 (ed. or. Paris, 1978).

una spiegazione scientifica al disastro naturale e si spesero sul come fronteggiare l'emergenza²².

Gli studi esistenti sul tema hanno dunque indagato largamente l'impatto delle catastrofi sulle società da un punto di vista antropologico. Allo stesso tempo è stato messo in luce il ruolo del clero, spesso primo anello informativo sui disastri e coordinatore degli interventi di soccorso. Lo scopo di queste pagine, però, è dare un contributo al tema della gestione dell'emergenza, indagando esclusivamente le reazioni delle istituzioni laiche, centrali e provinciali, del Regno di Napoli rispetto ai terremoti che ebbero luogo nel XVII secolo. L'ipotesi di ricerca è che esistesse una politica di gestione dell'emergenza in età moderna basata sulla raccolta e la circolazione delle informazioni²³, poiché conoscere significava controllare e governare²⁴.

L'analisi procederà attraverso un confronto comparativo dei documenti prodotti all'indomani dei maggiori eventi sismici che colpiscono il Regno di Napoli nel XVII secolo: Gargano (1627), Calabria (1638), Gargano (1646), Calabria (1659), Sannio (1688), Irpinia-Basilicata (1694)²⁵. Tale comparazione, che riguarda solo casi interni al Regno, è stata scelta per cogliere l'evoluzione delle risposte all'emergenza da parte delle istituzioni "napoletane" sul lungo periodo, senza l'intenzione di sottovalutare eventi, come il sisma del 1693 nel Val di Noto, che, per il loro carattere devastante, per la loro prossimità geografica e per gli strettissimi legami politici e culturali esistenti tra Regno di Sicilia e Regno di Napoli, possono aver influenzato il modo di agire delle suddette istituzioni.

²² A. Janku, G. Schenk, F. Mauelshagen, *Historical disaster in context* cit., *Introduction*, pp. 1-12.

²³ La storiografia sulla circolazione delle informazioni è vasta. Tra i risultati maggiori dell'ultimo ventennio si veda: B. Dooley, S.A. Baron (eds.), *The politics of information in early modern Europe*, Routledge, London-New York, 2001; *L'informazione politica in Italia, secoli XVII-XVIII*. Atti del Seminario organizzato presso la Scuola normale superiore, Pisa, 23 e 24 giugno 1997, a cura di E. Fasano Guarini, M. Rosa, Scuola normale superiore, Pisa, 2001; M. Infelise, *Prima dei giornali: alle origini della pubblica informazione, secoli XVI e XVII*, Laterza, Roma-Bari, 2002; F. De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri: politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Feltrinelli, Milano, 2012; M. Rospoche (ed.), *Beyond the public sphere: opinions, publics, spaces in early modern Europe*, Il mulino, Bologna, Duncker & Humblot, Berlin, 2012; M. Infelise, *I padroni dei libri: il controllo sulla stampa nella prima età moderna*, Laterza, Roma-Bari, 2014; J. Raymond, N. Moxham (eds.), *News Networks* cit.

²⁴ Sul tema si veda A. Brendecke, *The empirical empire: Spanish colonial rule and the politics of knowledge*, De Gruyter Oldenbourg, Berlin-Boston, 2016 (ed. or. Madrid, Frankfurt, 2012).

²⁵ I nomi convenzionali attribuiti a questi eventi sismici sono tratti dalla classificazione dell'Ingv e si riferiscono alla zona epicentrale. Nell'analisi dei singoli casi i luoghi verranno indicati secondo la denominazione antica delle province del Regno di Napoli.

Nella figura 1 sono indicate le aree epicentrali e le zone limitrofe danneggiate dai sismi che esamineremo.

Fig. 1 - Le zone colpite dai terremoti analizzati in questo contributo. Rielaborazione grafica della mappa delle circoscrizioni provinciali alla fine del XVIII secolo, in G. Giarrizzo, E. Iacchello (a cura di), *Le mappe della storia proposte per una cartografia del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna*, Franco Angeli, Milano, 2002



Dalla periferia al centro e ritorno: il terremoto garganico del 1627

Il primo caso che qui prendiamo in considerazione riguarda la Puglia garganica, allora parte della provincia di Capitanata, che fu l'epicentro di un forte terremoto nel 1627. La prima scossa di cui si ha notizia ebbe luogo il 30 luglio e investì San Severo e le località vicine, danneggiando in modo particolare gli edifici ecclesiastici²⁶. I danni provocati da questo sisma sono stati illustrati attraverso cronache

²⁶ <http://storing.ingv.it/cfti/cfti5/quake.php?00928IT>

dettagliate, redatte poco tempo dopo l'accaduto²⁷ e rappresentazioni cartografiche sugli effetti del sisma distinti per gravità²⁸ o che semplicemente mostrano le zone colpite²⁹.

La notizia dell'accaduto raggiunse presto la corte del viceré, don Antonio Alvarez de Toledo, duca d'Alba³⁰. I primi dati che riportano le fonti a proposito del suo intervento sembrerebbero confermare la tesi del ricorso alla preghiera come unico mezzo per fronteggiare l'emergenza. Infatti possediamo l'attestazione dell'ordine vicereale spedito a varie comunità del Regno da Telese, a Pozzuoli, a Amalfi, di pregare «Iddio che se degni mitigare l'ira sua per l'occasione delli terremoti occorsi in Puglia e Capitanata»³¹, attraverso processioni generali e pubbliche orazioni. Si tratta di un riferimento tutt'altro che infrequente nei documenti dell'epoca. Non solo ne sono pervasi i testi a stampa³², ma, come vediamo qui, anche gli atti amministrativi. La cosa non deve sorprenderci, in un'epoca in cui le cause fisiche dei terremoti non erano ancora chiare, la religione, di cui l'orizzonte culturale di questi uomini era fortemente permeato³³, forniva una spiegazione efficace in

²⁷ M. Baratta, *Il terremoto garganico del 1627* cit., utilizza come fonte un manoscritto coevo, parte della *Storia di San Severo* di Don Luigi Lucchini. Di questo autore Baratta riporta poche e incerte notizie biografiche relative al suo ruolo nella chiesa locale.

²⁸ Ivi, p. 411-414, Baratta commenta la rappresentazione cartografica dei danni del terremoto inserita in V. Gio. De Poardi, *Nuova relazione del grande e spaventoso terremoto successo nel regno di Napoli, nella provincia di Puglia, in venerdì alli 30 di luglio 1627*, Roma, 1627.

²⁹ Id., *Ancora sul terremoto garganico* cit., pp. 411-414.

³⁰ Le fonti reperite per questo caso non ci permettono di specificare esattamente da chi e quando il viceré fu informato, mentre dati più precisi sono stati reperiti per il terremoto del 1694 come vedremo più avanti. Per il 1627 è stato possibile consultare: Asna, Segr. Vic., *Scritture diverse*, vol. 18, Sarno, 20.9.1627, lettera di ricezione dell'ordine vicereale da parte dell'attuario della corte vescovile Ascanio de Marino; Telese, 14.09.1627, lettera di ricezione del vicario generale di Telese Francesco d'Orso; Nusco, 21.09.1627, lettera di ricezione dell'uditore del vicario generale di Nusco Gio. Troiano; Amalfi, 20.09.1627, lettera di ricezione del vicario di Amalfi R. Corti; Lettere, 20.09.1627, lettera di ricezione del procuratore dell'arcivescovo di Lettere Giuseppe Battista Frascano; Asna, Cons. Coll., *Notamenti*, vol. 12, c. 10v, 09.08.1627; cc. 16-17, 28.08.1627; c. 30, 27.09.1627; c. 56, 1.11.1627; Asna, Rcs, *Carte Reali*, c. 40, vol. 3, c. 35, ordine di conferma della sospensione fiscale per il principe di San Severo, 25.07.1634. Sul ruolo dei viceré nella gestione dei domini della Monarchia spagnola si veda A. Musi, *L'impero dei viceré*, Il mulino, Bologna, 2013.

³¹ Asna, Segr. Vic., *Scritture diverse*, vol. 18, Sarno, 20.9.1627, lettera di ricezione dell'ordine vicereale da parte dell'attuario della corte vescovile Ascanio de Marino.

³² Sul messaggio dei testi agiografici formulato per indurre all'obbedienza collettiva in tempo di disastro naturale si veda P. Palmieri, *Protecting the faithful city: disasters and the cult of the Saints (Naples, 1573-1587)* in D. Cecere, C. De Caprio, L. Gianfrancesco, P. Palmieri (eds.), *Disaster narratives* cit., pp. 208-220.

³³ S. Ditchfield, *Thinking with saints: sanctity and society in the early modern world*, «Critical Inquiry», 35, 3 (2009), pp. 552-584 lo ha mostrato attraverso il ruolo polivalente che i santi ricoprivano nelle società cattoliche di antico regime.

un momento di massima incertezza come quello che seguiva la catastrofe³⁴; i luoghi sacri inoltre rappresentavano un catalizzatore sociale attorno a cui la comunità tendeva a raccogliersi per non disgregarsi³⁵. Il terremoto era dunque largamente considerato come manifestazione dell'ira divina contro i peccati degli uomini³⁶. Questo però non implica necessariamente che la reazione delle autorità si esaurisse nell'organizzare servizi religiosi³⁷.

Se prendiamo in considerazione la documentazione di carattere amministrativo prodotta dalle magistrature centrali e periferiche del Regno di Napoli, possiamo tentare di ricostruire il meccanismo di produzione e circolazione delle informazioni sul sisma, che chiarisce meglio quale sia stato il loro ruolo nel gestire l'emergenza. È importante ribadire che la documentazione analizzata qui e per gli altri casi fu prodotta essenzialmente da istituzioni laiche e dunque non consente di cogliere appieno quale sia stato il ruolo del clero nell'organizzazione dei soccorsi. In questo caso la nostra fonte principale sono i verbali delle riunioni, detti notamenti, del Consiglio Collaterale, l'organo politico che affiancava il viceré al governo³⁸. Più che il contenuto delle informazioni relative al terremoto, i notamenti ci permettono di ricostruire le varie fasi della circolazione delle notizie tra le istituzioni nei momenti immediatamente seguenti alle prime scosse, così come schematizzato in figura 2. Non è stato possibile reperire delle relazioni sul sisma provenienti dai luoghi colpiti, ma solo la notizia indiretta che l'informazione aveva raggiunto le istituzioni napoletane³⁹. Pertanto ci

³⁴ È la tesi che Monica Azzolini ha dimostrato studiando la nascita e l'affermazione del culto di S. Filippo Neri come protettore dei terremoti. In un tentativo di conciliazione tra cause naturali e soprannaturali il suo patronato sarebbe stato spiegato come la logica conseguenza delle sue particolari condizioni fisiche: come in vita il santo aveva tenuto a bada le violente palpitazioni cardiache di cui soffriva, così egli avrebbe potuto fare con le palpitazioni della terra, cfr. M. Azzolini, *Coping with catastrophe. St. Filippo Neri as patron saint of earthquakes*, «Quaderni Storici», 156, 3 (2017), pp. 727-750.

³⁵ Lo ha messo in evidenza per esempio Liliane Dufour nella ricostruzione del Val di Noto dopo il sisma del 1693, L. Dufour, *La reconstruction religieuse* cit., pp. 527-528.

³⁶ G. Quenet, *Earthquakes in early modern France: from the old regime to the birth of a new risk*, in A. Janku, G. Schenk, F. Mauelshagen (eds.), *Historical disaster in context* cit., pp. 94-114, p. 102.

³⁷ Ivi, p. 101.

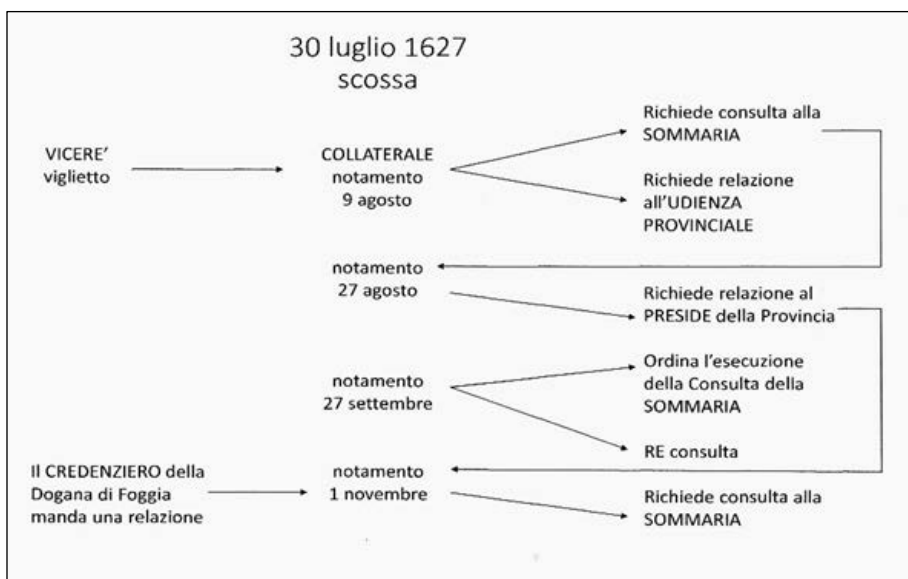
³⁸ Sulle origini del Consiglio Collaterale si veda R. Sicilia, *Un Consiglio di spada e di toga: il Collaterale napoletano dal 1443 al 1542*, Guida, Napoli, 2010.

³⁹ Le relazioni ufficiali venivano talvolta pubblicate in una versione a stampa, il passaggio, però, richiedeva una selezione dei contenuti o una vera e propria censura. Sul rapporto tra relazioni ufficiali e testi a stampa si veda A. M. Rao, «In esecuzione dei sovrani incarichi»: le relazioni al re di Giuseppe Maria Galanti, in *Un illuminista ritrovato: Giuseppe Maria Galanti*, Atti del Convegno di Studi, Fisciano-Amalfi, 14-16 febbraio 2002, M. Mafri, M.R. Pelizzari (a cura di), Laveglia, Salerno, 2006, pp. 55-71.

è possibile solo tracciare le fasi della discussione come si svolse dopo l'arrivo della notizia tra gli organi deputati all'amministrazione.

Come si vede nella figura, la prima delle riunioni di cui abbiamo notizia fu tenuta a soli dieci giorni dal sisma su sollecitazione del vicere⁴⁰. I ministri, preso atto dell'evento, stabilirono di approfondire il problema, chiedendo una consulta alla Regia Camera della Sommaria⁴¹ e una relazione sui danni all'Udienza Provinciale⁴².

Fig. 2 - Trasmissione di informazioni tra istituzioni all'indomani del sisma del 1627 come appare dai notamenti del Consiglio Collaterale



Il primo atto del governo fu dunque quello di richiedere informazioni dettagliate. Fatto ciò, era necessario, per procedere con la gestione dell'emergenza, raccogliere più informazioni, il più possibile approfondite.

⁴⁰ Non è stato possibile reperire il *viglietto* contenente l'ordine, ma sappiamo di questa circostanza dal notamento stesso, Asna, Cons. Coll., *Notamenti*, vol. 12, c. 10v, 09.08.1627.

⁴¹ La Regia Camera della Sommaria era il massimo organo del Regno di consulenza in materia fiscale e di giudizio in materia feudale. Sulle sue origini e primi sviluppi cinquecenteschi cfr. R. Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze University Press, Firenze, 2012.

⁴² Le Udienze Provinciali erano tribunali di prima istanza dislocati sul territorio di ciascuna delle dodici province in cui era suddiviso il Regno.

Primo dato che si può evidenziare (e che approfondiremo successivamente) riguarda il tempo che impiegò la notizia della catastrofe per giungere a Napoli⁴³. Dalla Puglia garganica alla capitale essa pervenne in meno di dieci giorni, giacché al 9 agosto, giorno della prima seduta del Collaterale di cui siamo a conoscenza, era già passata per le mani del viceré. La seconda considerazione riguarda le istituzioni interessate e, più precisamente, l'ordine di priorità secondo cui esse furono informate, schematizzato nella figura 2: il viceré in primo luogo, poi il Collaterale e conseguentemente la Sommaria. Queste due ultime in particolare mostrano di aver svolto un continuo dialogo: nella riunione del 9 agosto, il Collaterale coinvolse la Sommaria, chiedendole una consulta sull'accaduto; quando la consulta arrivò, fu necessario discuterla in una nuova riunione (27 agosto)⁴⁴; il 27 settembre si emanò l'ordine di dare esecuzione a quanto contenuto nella consulta⁴⁵; il 1° novembre si rese necessario richiederne una nuova⁴⁶. Ciò dimostra l'attivo coinvolgimento di entrambe le istituzioni che intervennero parallelamente nella costruzione dell'informazione, ognuna aggiungendo un tassello alla discussione.

Le istituzioni centrali del governo napoletano, però, non furono le uniche a essere coinvolte. Al contrario, nello stesso momento in cui il Collaterale chiamò in causa la Sommaria, esso coinvolse anche l'Udienza provinciale e successivamente il Preside della Provincia; infine, fu il Credenziero della Dogana di Foggia⁴⁷ a inviare una relazione e dunque a indurre il Collaterale a riunirsi ancora il 1° novembre. A queste istituzioni si chiese dunque un ulteriore grado di approfondimento.

A che cosa servì questo meccanismo informativo a più livelli e più tempi che si mise in moto? Nel caso della produzione di quei testi che

⁴³ Sull'aspetto materiale della circolazione delle informazioni nel Regno non esistono molti studi. Un riferimento fondamentale rimane per tanto A. Bulgarelli Lukacs, *Le comunicazioni nel Mezzogiorno dall'arrivo di Carlo di Borbone al 1815: strade e poste*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 15 (1976), pp. 283-309 e 16 (1977), pp. 281-341. Si veda inoltre G. Brancaccio, *Trasporti e strade*, in *Storia del Mezzogiorno*, G. Galasso, R. Romeo (a cura di), Edizioni del Sole, Napoli, 1991, vol. VIII, pp. 351-385; ora in G. Brancaccio, *Il governo del territorio nel Mezzogiorno moderno*, Editrice Itinerari, Lanciano, 1996, pp. 1-49.

⁴⁴ Asna, Cons. Coll., *Notamenti*, vol. 12, cc. 16-17, 27.08.1627.

⁴⁵ Ivi, c. 30, 27.09.1627.

⁴⁶ Ivi, c. 56, 01.11.1627.

⁴⁷ La Dogana di Foggia era un'istituzione amministrativa, fiscale, giudiziaria e commerciale nata per regolamentare la transumanza delle greggi in Puglia. La riscossione di un dazio sul loro transito era un'importante voce di entrata nel bilancio del Regno. Per cogliere il funzionamento dell'istituzione nel più ampio contesto economico, sociale e delle politiche vicereali in suo sostegno si veda J. Marino, *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, Guida, Napoli, 1992.

riportano gli accadimenti luttuosi come relazioni o cronache – è stato dimostrato – la necessità di informazioni che si sviluppa dopo un evento traumatico ha innanzitutto una motivazione psicologica: una maggiore circolazione di informazioni sull'evento serve a rendere concepibile per i sopravvissuti quello che è inconcepibile⁴⁸. Per la documentazione politico-istituzionale che stiamo indagando il discorso è parzialmente diverso. La necessità del governo fu avere la precisa cognizione di quello che stava avvenendo nei luoghi colpiti per poter esercitare il suo controllo. Gli eventi calamitosi potevano mettere a repentaglio la circolazione delle informazioni e quando questo avveniva si metteva a rischio lo stesso controllo del centro sulla periferia⁴⁹. Conoscere era dunque essenziale per governare.

I depositari di questa conoscenza che già abbiamo incontrato erano il viceré, il Consiglio Collaterale, la Regia Camera della Sommaria e le Udienze, organi di governo e giudiziari della monarchia nelle province. Oltre a questi, le fonti disponibili per il terremoto del Gargano ci consentono di intravedere un ulteriore livello di istituzioni coinvolte. Sappiamo infatti che sull'evento si espresse il re Filippo IV: il 25 luglio 1634 egli informò il viceré Conte di Monterey della sua decisione di confermare la disposizione di esenzione fiscale di dieci anni per l'università di San Severo, a causa dei danni subiti⁵⁰. Le carte presenti nell'Archivio di Stato di Napoli non dicono molto di più sulla partecipazione diretta della monarchia alla gestione dell'emergenza⁵¹. Possiamo solo ipotizzare, in base a questi pochi dati, che il re intervenisse *a latere* per confermare o modificare decisioni già prese a Napoli⁵².

Quanto emerso fin qui ci permette di tracciare un quadro di circolazione delle informazioni politiche che va dal centro alla periferia e dalla periferia al centro, che potrebbe sicuramente essere complicato,

⁴⁸ G. Clavandier, *La mort collective* cit.; R. Savarese, *Emergenza, crisi, e disastro* cit.

⁴⁹ È quanto avvenne in maniera più imponente con la peste del 1656 cfr. I. Fusco, *Peste, demografia e fiscalità nel Regno di Napoli del XVII Secolo*, Franco Angeli, Milano, 2007. Sulla peste del 1656 si veda anche Ead., *La grande epidemia: potere e corpi sociali di fronte all'emergenza nella Napoli spagnola*, Guida, Napoli, 2017, in cui si evidenzia, tra l'altro, come la perdita di controllo della periferia fece guadagnare spazi di autonomia a feudatari e banditi.

⁵⁰ Asna, Rcs, *Carte Reali*, c. 40, vol. 3, f. 35, ordine di conferma della sospensione fiscale per il principe di San Severo, 25.07.1634. Sul funzionamento istituzionale e le dinamiche sociali all'interno delle università si veda G. Muto, *Istituzioni delle Universitas e ceti dirigenti locali*, in *Storia del Mezzogiorno* cit., vol. IX, pp. 19-67.

⁵¹ Asna, Cons. Coll., *Notamenti*, vol. 12, cc.16-17, 27.08.1627; *Affari diversi II serie*, vol. 158, richiesta del Collaterale al viceré perché solleciti l'invio di relazioni dai luoghi colpiti, 23.10.1694.

⁵² Una dinamica simile è stata messa in evidenza da G. Quenet, *Earthquakes in Early Modern France* cit., p. 102.

considerando fonti più eterogenee⁵³, ma che per il momento è sufficiente a dimostrare l'andamento generale della comunicazione delle istituzioni.

Imposte e uomini: la gestione del terremoto calabrese del 1638 nel contesto della politica di potenza della monarchia spagnola

Il terremoto del 1638 fu particolarmente drammatico per la Calabria. Due forti scosse si susseguirono a distanza di due mesi, la prima nella zona compresa tra Cosenza e Catanzaro, la seconda sul versante ionico. Le comunità più gravemente danneggiate furono diciassette e quelle coinvolte circa novanta. La mortalità fu imponente⁵⁴. Una relazione proveniente da Celico, casale di Cosenza, descrive l'impatto devastante dell'evento sismico sul centro abitato:

Cascarono case cento vinti nove et si ritrovarono per allora huomini morti n°49 et restarono stroppiati et hinabili n°20 [...] et l'altre case remaste erano talmente aperte minaccianti rovine che erano inhabitabile [...] e per l'habitatione che hanno fatto nelle baracche et malissimamente ne sono morti da cento in su et si destrussero dalle fondamenta le chiese parrocchiali et per l'apertura della terra si rovinò il formale dell'acqua [...]⁵⁵

Le vicende di Celico e di tutte le zone della Calabria colpite dal sisma del 1638, che qui ci accingiamo a esaminare, ci permettono di discutere un'altra tesi relativa alla gestione dell'emergenza. Secondo alcuni studiosi, in antico regime e in particolare nel Regno di Napoli, l'intervento delle autorità dopo gli eventi catastrofici sarebbe esclu-

⁵³ Come ha fatto Filippo De Vivo accostando a dispacci ufficiali, lettere manoscritte, avvisi a stampa, libelli e persino manifesti anonimi, trovati allegati a fascicoli processuali, cfr. F. De Vivo, *Patrizi, informatori e barbieri* cit., in particolare capp. 2 e 3.

⁵⁴ <http://storing.ingv.it/cfti/cfti5/quake.php?00953IT> Il numero di vittime può essere stimato tra un minimo di 10.000 e un massimo di 50.000 morti. Su questo aspetto e sugli altri che hanno caratterizzato il sisma si veda E. Novi Chavarría, *I "tremuoti" della Calabria del 1638*, «Prospettive Settanta», VII, 3-4 (1985), pp. 362-377, pp. 370-373. Secondo Giuseppe Galasso questo terremoto ha contribuito, insieme alle epidemie di peste del 1630 e soprattutto del 1656, a bloccare la tendenza positiva della demografia calabrese, cfr. G. Galasso, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Feltrinelli, Milano, 1975 (I ed. Napoli, 1967), p. 338.

⁵⁵ Asna, Cons. Coll., *Curiae*, vol. 112, c. 71v, relazione sui danni subiti da Celico contenuta nell'ordine di sospensione fiscale per le comunità colpite della Calabria, 17.12.1639.

sivamente riconducibile alla sospensione temporanea del carico fiscale dovuto dalle comunità colpite⁵⁶.

La riscossione delle imposte era in effetti una questione centrale nel rapporto tra sovrano e sudditi in antico regime. La storiografia ha da tempo acquisito l'idea secondo la quale lo stato moderno è cresciuto essenzialmente attraverso il suo apparato fiscale. Secondo questa teoria, la politica di potenza portata avanti dagli stati li avrebbe condotti alla necessità di reperire sempre maggiori risorse, esigenza che poteva essere soddisfatta solo sviluppando un sistema di riscossione e un corrispondente apparato burocratico⁵⁷. Non faceva eccezione il governo napoletano per cui il tema era di vitale importanza, soprattutto in un momento di imponente sforzo bellico come fu quello della partecipazione alla guerra dei Trent'anni. Il sistema di prelievo fiscale nel Regno aveva alla sua base il "focatico", imposta diretta calcolata sul numero dei fuochi, cioè dei nuclei familiari contribuenti di ciascuna comunità, riscosso tra gli altri dai percettori provinciali e inviato alla Sommaria⁵⁸.

Nel caso che stiamo analizzando i documenti riportano un interesse esplicito e quasi ossessivo per la contribuzione fiscale e il reclutamento di uomini per l'esercito della monarchia spagnola. Sappiamo infatti che il viceré Medina de las Torres emanò l'ordine di esigere le tasse dovute anche dalle università danneggiate, o almeno di limitare al minimo le sospensioni. A testimonianza di ciò Onofrio Giffoni, uno degli incaricati, riuscì, grazie alla sua diligenza, a riscuotere 2284 ducati da Spezzano, casale di Cosenza. Fiero del suo successo commentò: «[...] dal che si può conoscere c'hanno il modo, ma perché stanno con la speranza d'haver dilationi per anni stanno suspesi a fare pagamenti per quello che devono [...]»⁵⁹. Entro la metà di agosto il tesoriere della

⁵⁶ È una tesi sostenuta in varie occasioni da E. Guidoboni, cfr. per esempio E. Guidoboni, G. Ferrari, *The effects of the earthquakes on historical cities: the peculiarity of the italian case*, «Annali di Geofisica», 43, 4 (2000), pp. 667-686, p. 676.

⁵⁷ Per un bilancio recente cfr. S. A. Conca Messina, *Profitti del potere: Stato ed economia nell'Europa moderna*, Laterza, Roma-Bari, 2016.

⁵⁸ Il clero e gli abitanti di Napoli erano le categorie più numerose esentate dal pagamento del focatico. Accanto a questo esisteva il donativo, imposizione straordinaria votata periodicamente dal Parlamento, e numerose imposte indirette sui consumi, le gabelle principale strumento della politica fiscale negli anni di governo spagnolo. Gabelle e dazi erano "arrendate", cioè appaltate a privati che ne gestivano la riscossione. Sul funzionamento dell'ufficio dei percettori provinciali si veda G. Muto, *Una struttura periferica del governo dell'economia nel Mezzogiorno spagnolo: i Percettori Provinciali*, «Società e Storia», VI, 19 (1983), pp. 1-36. Del sistema di tassazione nel regno di Napoli si è molto occupata Alessandra Bulgarelli Lukacs. Tra i suoi lavori più recenti si veda A. Bulgarelli Lukacs, *La finanza locale sotto tutela*, Marsilio, Venezia, 2012.

⁵⁹ Asna, Segr. Vic., *Scritture diverse*, vol. 70, relazione sulla riscossione fiscale a Spezzano, 09.09.1638.

provincia ricevette l'ordine dal viceré di riscuotere 10.000 ducati «in potere del procuratore Bartolomeo D'Aquino»⁶⁰, ovvero per ripagare il finanziere della somma anticipata alla monarchia.

Una esigenza di denaro talmente pressante da non potersi arrestare nemmeno dinanzi a una catastrofe naturale si può spiegare solo se contestualizzata. Il Regno di Napoli in effetti era inserito nel più ampio organismo politico della monarchia spagnola. Tale appartenenza non era priva di significato e di conseguenze, poiché Napoli doveva portare il proprio contributo alla gestione dell'interesse collettivo. Rispetto ad altri territori che si erano abilmente sottratti, il suo onere contributivo era secondo solo alla Castiglia⁶¹. Questa politica di ineguale ripartizione fiscale subiva delle modifiche a seconda dello scenario internazionale con cui la corona spagnola si confrontava. In virtù di ciò, appare più chiaro come il 1638 fosse un anno particolarmente critico per il Regno di Napoli. In quel tempo, infatti, la Spagna era impegnata a difendere la frontiera dei suoi domini italiani, il ducato di Milano, dalle mire espansionistiche degli altri Stati europei. I mezzi per la difesa, denaro e uomini, erano in gran parte forniti dal Regno di Napoli e gli anni del governo del viceré duca di Medina de las Torres furono quelli in cui la contribuzione raggiunse il suo apice⁶². Peraltro egli si mostrò consapevole del peso che questo sforzo comportava per il Regno e, pur assolvendo ai propri doveri, cercò di ridurre quelli che riteneva sforzi eccessivi. In particolare tentò di riorganizzare il sistema di riscossione, progettando l'abolizione di alcune gabelle e la creazione di un catasto; un piano che rimase quasi del tutto inapplicato⁶³.

Per assicurarsi il successo nella riscossione delle imposte, gli agenti erano accompagnati da soldati. La presenza delle soldatesche spagnole in Calabria, mandate sia per assistere alla riscossione, sia per continuare il reclutamento di uomini, è ben documentata a causa delle prepotenze cui la popolazione venne sottoposta. Il 13 luglio il marchese di San Giorgio inviò una supplica al viceré spiegando che il capitano Aguerre, col pretesto di difendere la zona da possibili attacchi dei turchi, si era stabilito nel suo feudo e causava continui danni⁶⁴. Inoltre

⁶⁰ Asna, Segr. Vic., *Scritture diverse*, vol. 70, relazione del preside di Cosenza sulla riscossione fiscale dei suoi agenti nella provincia, 05.08.1638. Su Bartolomeo D'Aquino si veda A. Musi, *Finanze e politica nella Napoli del '600: Bartolomeo d'Aquino*, Guida, Napoli, 1976; inoltre i riferimenti in R. Villari, *Un sogno di libertà: Napoli nel declino di un impero 1585-1648*, Mondadori, Milano, 2012, pp. 214-217.

⁶¹ A. Calabria, *The cost of Empire: the finances of the Kingdom of Naples in the time of Spanish rule*, Cambridge University Press, Cambridge, 1991, in particolare cap. 2.

⁶² R. Villari, *Un sogno di libertà* cit., in particolare p. 259.

⁶³ Ivi, pp. 266-267.

⁶⁴ Asna, Segr. Vic., *Scritture diverse*, vol. 69, petizione del marchese di San Giorgio per denunciare gli abusi del capitano Aguerre, 13.07.1638.

le angherie dei soldati del maestro di campo Roberto Dattilo spinsero le popolazioni di Cotrone e Paganici a ribellarsi⁶⁵.

La supplica del frate cappuccino Romualdo de Pidau è più esplicita nello spiegare i soprusi commessi. Secondo il religioso, le truppe erano solite fermare ignari passanti per picchiarli e derubarli⁶⁶. Con un altro documento veniamo informati che il capitano Dattilo era stato mandato nella provincia per reclutare soldati, ma trovando le terre in uno stato di spopolamento, era ricorso all'espedito di iscrivere fittiziamente le persone nei registri e poi indicarle come fuggite. Le vessazioni perpetrate da Dattilo e dai suoi uomini costituivano «[...] un aggiungere nova afflittione alle calamità presenti facendo perdere il commercio e desistere le povere genti dalli loro travagli [...]»⁶⁷. Inoltre ci viene spiegato che questi soldati si rifiutavano di riconoscere l'autorità del tribunale dell'Udienza, approfittando di fatto dello stato di confusione causato dal terremoto⁶⁸.

Il crollo demografico dovuto al sisma dunque causò nell'immediato uno stato di spaesamento delle comunità, provocando la messa in discussione dell'ordinario funzionamento della giustizia e quindi favorendo lo sciacallaggio dei malintenzionati. Come generalmente accade all'indomani di eventi di questo genere, infatti, il disastro scardina l'ordine consueto delle cose, mettendo in discussione il funzionamento delle istituzioni, le gerarchie sociali, le attività economiche, precipitando i luoghi colpiti in uno stato di morte collettiva⁶⁹. Per il governo del Regno di Napoli l'esigenza di riprendere il controllo della provincia sottraendola al caos era perciò fondamentale.

Per questo motivo il 12 aprile 1638, a poco meno di un mese dalla prima scossa di terremoto (27 marzo), il viceré affidò a Ettore Capecelatro il compito di portarsi in Calabria per «riconoscere e remediare li detti danni et rovine»⁷⁰. L'inviato Capecelatro era una figura straordinaria, direttamente dipendente dal potere centrale, cui furono sottratte le giurisdizioni ordinarie. I compiti che gli furono attribuiti consistevano nella sepoltura delle vittime, riparazione di edifici pubblici e privati, soccorso ai sopravvissuti. Prima di «remediare» ai danni, però,

⁶⁵ Asna, Segr. Vic., *Scritture diverse*, vol. 69, relazione dell'inviato Ettore Capecelatro sulla ribellione di Cotrone e Paganici ai soldati spagnoli, 23.07.1638.

⁶⁶ Asna, Segr. Vic., *Scritture diverse*, vol. 70, petizione del frate cappuccino Romualdo de Pidau per denunciare gli abusi del capitano Roberto Dattilo, 18.05.1638.

⁶⁷ Asna, Segr. Vic., *Scritture diverse*, vol. 70, 18.05.1638, supplica dell'Udienza provinciale di Cosenza spedita al viceré perché intervenga a reprimere gli abusi del capitano Dattilo.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ G. Clavandier, *La mort collective* cit.

⁷⁰ Asna, Cons. Coll., *Curiae*, 112, cc. 18v-20, nomina di Ettore Capecelatro a commissario straordinario per il terremoto in Calabria, 22.04.1638.

il suo obiettivo era quello di «riconoscere», poiché Capecelatro, trovandosi sul posto, aveva la possibilità di raccogliere precise informazioni sullo stato effettivo delle comunità e spedirle a Napoli. La sua è quindi innanzitutto una funzione informativa. Lo vediamo per esempio nella relazione sui danni al castello di Cosenza. Sia il castellano, sia l'ingegnere militare Giulio Garritano, contribuirono a fornirgli informazioni dettagliate sullo stato effettivo della fortezza. In particolare appare di notevole interesse il disegno del castello di Cosenza (fig. 3), poiché le rappresentazioni grafiche degli effetti dei terremoti sono estremamente rare nell'ambito della documentazione amministrativa di questo periodo, ma le circostanze particolari hanno fatto sì che del sisma del 1638 rimanessero anche tracce di questo tipo. Il disegno di Garritano illustra la relazione in cui si spiega che la gran parte dei danni alla fortezza di Cosenza non fu causata dal terremoto, ma da un fulmine che vi si era abbattuto l'anno precedente. Lo scopo del documento è dunque quello di definire con precisione i danni causati dal sisma, ai quali si sarebbe dovuto porre rimedio urgente, distinguendoli da quelli dovuti a altre cause precedenti.

Le relazioni come questa, contenente il disegno che il delegato inviava al centro, servirono concretamente per organizzare la gestione delle comunità sul lungo periodo. Sulla base del lavoro di Capecelatro, infatti, fu redatta una rubrica che classificava le località in due gradi di gravità di danno subito, allo scopo di concedere dilazioni fiscali⁷¹.

Come si vede, dunque, l'alleviamento del carico fiscale non fu che l'ultimo tassello della risposta all'emergenza, preceduto dai primi soccorsi, dalla constatazione dei danni e dall'intenzione della ricostruzione. Avviato questo processo che potremmo definire di normalizzazione, il governo dovette organizzare la fase post-emergenziale. Fu allora che intervenne per ricalcolare il peso contributivo delle comunità colpite. Però quello che a noi può apparire un semplice palliativo economico è invece un atto politico, come si vede meglio se riportato nel suo contesto. Per la natura stessa delle istituzioni monarchiche della prima età moderna, infatti, il drenaggio continuo di risorse fiscali era indispensabile. Di questa dinamica il terremoto calabrese del 1638 fornisce un esempio concreto: il Regno di Napoli come parte della monarchia spagnola dovette fornire denaro e uomini per difendere i territori del Nord Italia; la richiesta di contribuzione toccò il suo apice negli anni del sisma; nonostante un primo momento di esitazione in

⁷¹ Asna, Cons. Coll., *Curiae*, vol. 112, cc. 63-65v, consulta sull'intensità dei danni subiti nelle diverse località, 17.12.1638. La rubrica è riportata da E. Novi Chavarria, *I "tremuoti"* cit., p. 365.

Fig. 3 - I danni al castello di Cosenza in un disegno dell'ingegnere Giulio Garritano, Archivio di Stato di Napoli, Ministero per i Beni e le Attività culturali e per il Turismo



cui la riscossione andò avanti, alla fine il viceré concesse un alleviamento del carico per le comunità più duramente colpite, dopo essere intervenuto tramite un suo delegato per normalizzare la situazione e acquisire la piena conoscenza dell'accaduto.

Le coste in pericolo: Gargano 1646

Diciannove anni dopo il sisma del 1627, la piccola penisola garganica fu di nuovo teatro di un terremoto⁷². L'analisi di questo evento ci permette di aggiungere un altro tassello al quadro della gestione dell'emergenza nell'ambito della politica della monarchia spagnola: la difesa delle coste. Le nostre fonti non arrivano dall'area epicentrale, ma da località di altre due province vicine, colpite dal terremoto: Terra di Bari e Terra d'Otranto.

Il 28 febbraio 1646, su sollecitazione del viceré duca d'Arcos, il governatore di Terra d'Otranto, don Gonzalo de Mendoza, spedì da Taranto la sua relazione sui danni subiti dall'università di Leporano:

⁷² <http://storing.ingv.it/cfti/cfti5/quake.php?00995IT>

[...] ho riconosciuto oralmente tutto quello che a V.E. è stato esposto dal Presidente di detta terra non havendoci ritrovato nessuna persona habitante perchè si sono absentati dal 19 del mese di gennaio prossimo passato nel quale giorno a 15 ore vi fu in quella terra uno terremoto, una grandissima tempesta con venti et acque e tuoni gagliardissimi che menano a terra tutte le case dei cittadini con trenta passi di muraglie che circonda la terra non rimase altro che la Chiesa che era fabrica nuova et il castello del Principe che pure ne cascarono le finestre e per quanto sono informato dal capitano et da un prete vi morirono alcune persone che se fosse stato di notte sarebbero morti tutti [...]⁷³

Il testo, come indicano le prime righe, nasceva in risposta a una supplica inviata dall'università al viceré e discussa il 1° febbraio. Il caso di Leporano aveva richiesto ulteriori approfondimenti, perché aveva suscitato la preoccupazione delle autorità centrali per la sicurezza dell'intero regno. Quella zona costiera della Puglia infatti era da sempre soggetta alle scorrerie dei corsari⁷⁴. Come Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto, anche le altre coste erano a rischio. Il Regno di Napoli, infatti, con le sue ampie regioni affacciate sul mare e per la sua collocazione geografica era stato un baluardo al centro del Mediterraneo contro la minaccia dei turchi, da difendere con un sistema di fortificazioni costruito nell'arco di decenni, soprattutto nel XVI secolo, grazie al viceré Toledo. Il sistema prevedeva diverse piazzaforti marittime (insediamenti portuali rinforzati da mare e da terra per difendere anche le navi commerciali) accanto a castelli e torri costiere⁷⁵. Le torri poste a difesa delle coste rappresentavano un patrimonio da salvaguardare. Nel corso del XVII secolo, però, la politica della monarchia spagnola cambiò. Il suo interesse principale non fu più la difesa dai turchi e dai barbareschi, come era stato all'epoca di Carlo V, quando si era elaborato il progetto di conquista del Nord Africa.

A metà Seicento si erano ormai consolidate le rotte commerciali transoceaniche, mentre le esigenze di difesa erano pressanti per quei territori europei più a rischio di invasioni da parte di altre potenze, come abbiamo visto nel paragrafo precedente. Ciò comportò che tutte le risorse economiche raccolte all'interno del Regno di Napoli non furono reinvestite se non in minima parte nelle spese di manutenzione

⁷³ Asna, Rcs, *Consulte*, vol. 48, cc. 14-15, relazione del governatore provinciale contenuta nella discussione della Sommaria sulla petizione dell'università di Leporano, 12.04.1646.

⁷⁴ Su questo tema si veda A. Spagnoletti, *Un mare stretto e amaro. L'Adriatico, la Puglia e l'Albania (secc. XV-XVII)*, Roma, Viella, 2014, in particolare il capitolo 2.

⁷⁵ F. Russo, *La difesa costiera del Regno di Napoli*, SME, Roma, 1989, p. 46: le piazzaforti erano Pescara, Vieste, Manfredonia, Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta-Giovinazzo, Bari, Mola-Polignano, Monopoli, Brindisi, Otranto, Gallipoli, Taranto, Crotona, Reggio Calabria, Tropea-Amantea-Sorrento, Napoli, Baia, Gaeta.

delle fortificazioni⁷⁶. La comunità locale di Leporano cercò dunque un rimedio al pericolo cui si era trovata esposta, senza essere certa di poter contare effettivamente sull'aiuto del governo centrale: il terremoto aveva fatto crollare le sue fortificazioni esponendola alla minaccia dei turchi, la popolazione era fuggita in cerca di riparo e non era rimasto quasi nessuno a difendere il luogo. La richiesta di Leporano non fu ignorata: dopo aver preso informazioni, la Regia Camera decise che il pericolo era reale. Ciò che poté fare, però, era solo votare la sospensione di qualsiasi pagamento dovuto per tre anni⁷⁷.

Qualcosa di simile accadde all'università di Barletta. Il terremoto e il maremoto avevano danneggiato seriamente le sue mura, ma la comunità non aveva denaro per ripararle, dovendo impiegare le sue risorse per le imposte. La richiesta fu dunque più ardita di quella di Leporano, poiché propose che fosse la Sommaria stessa a sostenere le spese per il rifacimento delle fortificazioni. Anche qui fu mandato il governatore di Terra d'Otranto, don Gonzalo de Mendoza, a accertarsi dei danni. La sua relazione fu molto esplicita: le entrate dell'università erano inferiori alle uscite, dunque essa non avrebbe potuto sostenere la spesa di riparazione; d'altra parte la piazza era troppo importante per essere lasciata a sé stessa. Si trovava infatti in prima linea contro i turchi, dai quali ci si aspettava un possibile attacco il 24 ottobre. Il governatore pregò dunque la Sommaria di prendere opportuni provvedimenti, prima che sopraggiungesse l'estate. La situazione appariva talmente grave che alla fine la Sommaria decise di prendere in carico le spese⁷⁸.

La questione delle fortificazioni danneggiate divenne un problema ricorrente nella zona⁷⁹. Tuttavia le fonti non sono particolarmente prodighe di informazioni sul sisma del 1646⁸⁰. Il dato si spiega facilmente. Negli anni immediatamente successivi l'attenzione delle autorità era destinata a essere assorbita dai moti antispannoli del 1647-48⁸¹.

⁷⁶ A. Calabria, *The cost of empire* cit., pp. 76-89 sulle voci di spesa del Regno sotto il dominio spagnolo e la predilezione per le spese militari a sfavore di quelle per le infrastrutture.

⁷⁷ Asna, Rcs, *Consulte*, vol. 48, cc. 14-15, relazione del governatore provinciale contenuta nella discussione della Sommaria sulla petizione dell'università di Leporano, 12.04.1646.

⁷⁸ Asna, Rcs, *Consulte*, vol. 48, c. 184-185, consulta sui danni all'università di Barletta con una relazione del governatore provinciale, 18.02.1646.

⁷⁹ Già prima del 1646 gli ingegneri avevano mandato una relazione sui danni alle fortificazioni di Gallipoli, Otranto e Cotrone senza però fare esplicito riferimento al precedente terremoto cfr. Asna, Cons. Coll., *Negotiorum Camerae*, vol. 15, cc. 61-63, relazione sui danni alle fortificazioni.

⁸⁰ Tra gli eventi sismici studiati dal gruppo di ricerca dell'Ingv le conoscenze su questo terremoto risultano «poco approfondite».

⁸¹ Non a caso il volume 115 della serie *Curiae* del Consiglio Collaterale, relativo agli anni 1646-1649 contiene molteplici riferimenti a tumulti, incendi e confische di beni nelle province in rivolta, cfr. Asna, Cons. Coll., *Curiae*, vol. 115.

Il dibattito fantasma sul terremoto calabrese del 1659

Di nuovo nel 1659 la Calabria fu teatro di un evento sismico nella zona sottostante a Catanzaro, allora indicata come provincia di Calabria Ultra⁸². In questo caso l'analisi di fonti analoghe a quelle interrogate per i precedenti eventi non ha restituito la stessa ricchezza di risultati⁸³. Non è facile spiegare perché. Sicuramente ha giocato un ruolo la storia archivistica del fondo delle Segreterie dei Viceré, uno dei più preziosi per il tema in esame⁸⁴. Dalle fonti reperite ricaviamo che il Collaterale e la Sommaria discussero delle informazioni sui luoghi colpiti il 10 giugno 1660⁸⁵ a sette mesi di distanza dall'evento, un periodo decisamente lungo se confrontato con i tempi di ricezione della notizia che abbiamo illustrato per il terremoto garganico del 1627.

Oltre alla probabile dispersione dei documenti, ancora una volta va chiamato in causa il contesto per comprendere ciò che dicono e, in questo caso, non dicono le fonti. Nel 1656 il Regno di Napoli era stato sconvolto dalla peste. L'epidemia, iniziata nella capitale, si era rapidamente diffusa per tutto il Regno, contagiando località che sarebbero rimaste appestate fino al 1658. Come i terremoti, ancor di più la pestilenza fu responsabile del sovvertimento degli equilibri sociali e istituzionali preesistenti per l'enorme mortalità che aveva causato. La sua maggiore conseguenza sul lungo periodo fu la necessità di una nuova ripartizione fiscale su comunità ormai spopolate. All'epoca del terremoto calabrese del 1659, la discussione sulle operazioni di nuova numerazione dei fuochi era in pieno svolgimento⁸⁶. Al di là di quello che è stato possibile rintracciare nelle fonti e di quello che è effettivamente sopravvissuto al passare dei secoli nell'Archivio di Stato di Napoli, lo sconvolgimento causato dalla peste fu sicuramente una questione straordinaria che colse largamente impreparate le autorità⁸⁷ e che richiese tutta la loro attenzione.

⁸² <http://storing.ingv.it/cfti/cfti5/quake.php?01019IT>.

⁸³ Oltre ai due volumi Segr. Vic., *Scritture diverse* 242 e 243, si sono visti i fasci del Cons. Coll.: *Risoluzioni e proposte*: 6 (luglio 1660-ottobre 1661). *Affari diversi I serie*: 4 (1656-1659). *Notamenti*: 63 (gennaio-dicembre 1659), 64 (gennaio-dicembre 1660). *Curiae*: 121 (1656-1659), 122 (1657-1658), 124 (1658-1659). Gli unici con esito positivo sono stati Segr. Vic., *Scritture diverse*, vol. 243 e Cons. Coll., *Notamenti*, vol. 64.

⁸⁴ Il fondo delle *Scritture diverse* delle Segreterie dei Viceré ha subito gravi perdite durante l'incendio del 1943 della villa di S. Paolo Belsito, dove erano stati temporaneamente spostati i documenti dell'Archivio di Stato di Napoli per proteggerli dai bombardamenti.

⁸⁵ Asna, Collaterale, *Notamenti*, vol. 64, c. 60v, 10.06.1660.

⁸⁶ I. Fusco, *Peste, demografia e fiscalità* cit., pp. 131-132.

⁸⁷ Lo sostiene Fusco soprattutto in confronto con la successiva epidemia del 1690, di fronte alla quale le autorità si mostrarono più pronte, I. Fusco, *La grande epidemia* cit.

Naturalmente le richieste d'intervento provenienti dai luoghi colpiti dal terremoto non mancarono. I frati francescani della riformata Provincia dei Santi Sette Martiri di Calabria Ultra, per esempio, non esitarono a avanzare richiesta direttamente al viceré conte di Peñaranda per avere aiuti nella ricostruzione del loro convento. La richiesta non fu di denaro, ma di «ferro e ferramenta»⁸⁸.

In questo difficile scenario di devastazione causato dal sommarsi di peste e terremoto, il governo del viceré prese la decisione di gestire l'emergenza come nel precedente terremoto calabrese del 1638. Il 29 novembre firmò la nomina di Antonio De Marinis come suo inviato generale nei luoghi danneggiati⁸⁹. Esattamente come nel caso precedente il suo compito fu quello di prestare i primi soccorsi, prendere informazioni sui danni da comunicare settimanalmente a Napoli, e contribuire alla ricostruzione⁹⁰. Un compito agevolato grazie ai poteri straordinari civili e criminali conferitigli. Di questi rapporti settimanali, però, abbiamo reperito solo una minima traccia, per di più indiretta. Nel verbale della seduta del 10 giugno 1660 del Collaterale infatti si legge «P.te Marini referiò lo que haveva (?) avvisato la Camara circa lo dar notizia alle terre patite del terremoto in Calabria»⁹¹.

1688: la gestione del terremoto nel Sannio e la capitale sotto le macerie

A circa trent'anni dall'ultimo episodio sismico, il terremoto si ripresentò e questa volta in un'area molto prossima alla capitale. Le località comprese tra Benevento, Avellino e Napoli furono gravemente danneggiate; i centri di San Lorenzello, Civitella Licinio, Guardia Sanframondi furono rasi completamente al suolo⁹². Il 1688 portò morte e distruzione in ben cinque province del Regno: Terra di Lavoro, Principato Ultra, Contado di Molise, Capitanata, Principato Citra e ebbe un fortissimo impatto su Napoli.

⁸⁸ Asna, Segr. Vic., *Scritture diverse*, vol. 243, 26.12.1659, richiesta di rifornimento di materiale per riparazioni al convento.

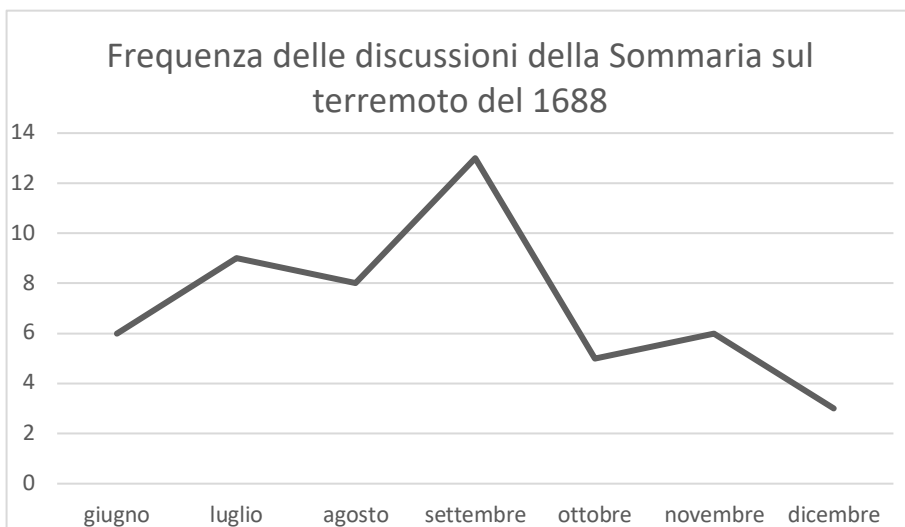
⁸⁹ Asna, Cons. Coll., *Partium*, vol. 533, 29.11.1659. Fonte digitalizzata nel *database del Catalogo dei forti terremoti* cit.

⁹⁰ Nella nomina si legge: «[...] et di quanto andarete exequendo nella detta materia et delle più che sarà necessario di rimedio, ci farrete distinta relat[i]one ogni settimana [...]».

⁹¹ Asna, Cons. Coll., *Notamenti*, vol. 64, c. 60v, 10.06.1660.

⁹² <http://storing.ingv.it/cfti/cfti5/quake.php?01108IT>.

Fig. 4 - Grafico che rappresenta la frequenza delle discussioni della Regia Camera della Sommaria sul terremoto del 1688



Per questo caso le fonti a nostra disposizione ci permettono di riprendere il discorso sulla circolazione delle informazioni. Infatti disponiamo di un volume di notamenti della Regia Camera della Sommaria relativo al 1688 particolarmente ricco di informazioni per il nostro tema. Grazie a esso è possibile calcolare il numero di volte in cui la Sommaria registrò di aver discusso i vari aspetti dei problemi causati del terremoto. Nel nostro computo, rappresentato nel grafico, sono state conteggiate tutte le volte che la fonte fa riferimento al sisma, anche quando semplicemente segnala che la riunione della Sommaria si sta svolgendo fuori dalla sede ordinaria, danneggiata dal terremoto. Inoltre le date rappresentate fanno riferimento al giorno in cui la discussione fu registrata, che non sempre coincide con il giorno in cui la discussione fu svolta.

Come si vede⁹³, non c'è una proporzionalità esatta tra l'attenzione delle autorità e la prossimità temporale all'evento (5 giugno). In altri termini il grafico non mostra il maggiore livello di interesse in concomitanza con il sisma. Invece, il numero di volte che la Sommaria discusse l'evento sale progressivamente fino a raggiungere il suo apice nel mese di settembre. Ciò è sicuramente una conseguenza delle carat-

⁹³ Asna, Rcs, *Notamenti*, vol. 133. Le volte che la Sommaria discusse del terremoto sono sei nel mese di giugno, nove a luglio, otto a agosto, tredici a settembre, cinque a ottobre, sei a novembre, tre a dicembre.

teristiche del meccanismo informativo di cui disponevano le autorità. Come abbiamo già visto e come vedremo ancora nel successivo paragrafo, le richieste delle comunità impiegavano un certo tempo a arrivare. Non bastava però che queste raggiungessero le autorità centrali. Una volta ricevuta la notizia dell'accaduto e la richiesta di soccorso, infatti, il viceré e gli altri organi del governo avviavano un approfondimento sulla situazione, chiedendo la produzione di altre informazioni. Queste a loro volta non seguivano solo un percorso che le portava dai luoghi colpiti al governo centrale, ma rimbalzavano, per così dire, tra le istituzioni coinvolte nella gestione dell'emergenza per essere ulteriormente rielaborate. Solo a distanza di alcuni mesi dal sisma la frequenza delle discussioni iniziò a scemare. Ciò non deve far pensare che il problema del terremoto sia fuoriuscito dall'agenda del governo. Si inaugurò, però, una nuova fase del dibattito con un ritmo diverso. Molte questioni rimasero aperte, in modo particolare le richieste di ricalcolo della potenzialità contributiva dei luoghi colpiti. Tuttavia la fase dell'emergenza era ormai passata.

Abbiamo visto sopra come la mole di informazioni che le autorità centrali richiedevano servisse a organizzare una strategia di intervento. Anche in questa occasione, come nei terremoti calabresi, il viceré conte di Santisteban decise di nominare suoi emissari per accertare i danni. A causa dell'estensione delle zone colpite essi furono due: Andrea Guerrero de Torres per Terra di Lavoro, Salerno e Montefusco, il Preside Governatore di Foggia per Contado di Molise e Capitanata⁹⁴. In base alle informazioni ricevute, come già nel 1638 per la Calabria, fu stilato un elenco in cui vennero inserite le località colpite per provincia e gravità dei danni⁹⁵; esso appare più dettagliato rispetto al precedente, perché suddivide le località in quattro gradi di intensità del danno subito, invece che in due. Il criterio con cui è stabilita la gravità dell'impatto del terremoto è indicato solo genericamente, almeno nel notamento che accompagna l'elenco, nel quale si legge: «[...] ponendosi quelle che han patito maggiori danni, et mortalità in P^a rubrica, quelle di no tanto danno et mortalità in 2^a rubrica, quelle di meno danno in 3^a rubrica, et quelle di inferiore danno in 4^a rubrica»⁹⁶. Ecco come appare l'elenco:

⁹⁴ Asna, Rcs, *Notamenti*, vol. 133, c. 996-997, nomina di personale supplementare per aiutare i commissari nello svolgimento del loro compito, 08.11.1688. Il nome del preside governatore di Foggia non viene specificato nella fonte. La presenza di un commissario straordinario di nomina vicerale è stata riscontrata anche per il terremoto siciliano del 1693, cfr. L. Dufour, *La reconstruction religieuse* cit., pp. 529-530.

⁹⁵ Asna, Rcs, *Notamenti*, vol. 133, c. 768. Le rubriche si trovano in allegato alla discussione della Sommatoria sull'intensità dei danni subiti dalle comunità, 31.08.1638. Nella tabella abbiamo riportato i nomi delle località come appaiono nella fonte.

⁹⁶ *Ibidem*.

Tab. I- *le quattro rubriche in cui furono suddivise le località colpite dal terremoto del 1688*

Intensità del danno	Terra di Lavoro	Principato Ultra	Contado di Molise	Capitanata	Principato Citra
1°	Cerreto e casali Guardia Sanframondo, Civitella, Massa superiore et inferiore, Castel Vetere	Apice, S. Nazaro, Ponte, Reino, Ponte Landolfo, Mirabella, Fragnito, Monteforte, Campolattaro	nihil	nihil	nihil
2°	Pietra Roya, S. Lorenzo Maggiore, S. Lorinziello, Orti Casale di Conca, Alife, vallata di Piedimonte, Piedimonte d'Alife et casali, Rocca Monfina et casali	Casalmonte Rachetti, Montefredano, Molinara, Pesco della Massa, Ceppaluni, Castelpoto, Candida, Chianchitella, Chianca, Fossaceta, Genestra Montefuscoli, Grotte Castagnara, Pagliara, Petruvo, S. Maria a Ioro, S. Nicola Manfreda, S. Julia de Serino, S. Maria Ingrisone, S. Giorgio Montefuscoli, S. Petito, Foglianise, Torrione del Tufo	Baraniello, Boiano, Cerza Piccola, Campo Chiaro, Guardia Reggia, Isernia, Mirabiello, Morcone, Sassinoro, Supino, S. Giuliano, Vinchiaturro, S. Espenete (?), S. Polo, Riccia	Cercello, Castel Pagano, Colle	nihil
3°	Sora	Buon Albergo, Sorbo, Serra, S. Michele de Serino, Altavilla, Tufo, Vitulano e casali, S. Giorgio della Molinara	Colle d'Anchise, Campo di Pietra, Longano, Macchia d'Isernia, S. Massimo, S. Coppito, S. Angelo a Grottolo, Ioro, Monterduni, S. Croce di Morcone	Ielsi	Siano
4°	Sessa	Avellino, Montella, Pago, S. Paulina, Vulturana, Solofra e casali, Ariano, Atripalda e casali, Monteforte, Montefuscoli, S. Stefano	Pettorano, Acquaviva d'Isernia, Civita Campomarano, Frisolone, Forniello, Macchia Gadena, Rocca Minolfi	Guidone, S. Bartolomeo di Galdo, Troia	nihil

Le rubriche furono redatte essenzialmente per uno scopo fiscale. Classificare le località in base all'entità dei danni serviva a decidere quali avevano la necessità di ottenere moratorie fiscali, discernendo nella mole di suppliche e memoriali arrivati. Tuttavia si trattò di un'operazione degna di nota, anche perché in qualche modo anticipò il criterio di classificazione dei sismi poi elaborato da Mercalli, basato appunto sulla valutazione della gravità dei danni.

Un ultimo elemento va evidenziato, quello degli effetti del sisma sulla capitale. Le cronache raccontano dei tanti danni agli edifici religiosi, di quelli alle abitazioni civili, delle vittime e dei feriti illustri⁹⁷. Peraltro i lavori di riedificazione della città resi necessari dal terremoto furono talmente ampi da fornire l'occasione per un *turning point* nello stile e nelle modalità costruttive⁹⁸. Quello che più ci interessa in questa sede, però, è l'effetto che il terremoto ebbe sui luoghi del potere nella capitale. Le scosse infatti danneggiarono seriamente Castel Capuano, la sede dove si riunivano tutti i tribunali centrali del Regno, e assieme ad esso anche le principali fortezze della capitale, S. Elmo, il torrione del Carmine, Castelnuovo. Ancora nel 1694 l'ingegnere Antonio Natale, mandato a verificare eventuali danni al Castel S. Elmo in occasione del nuovo sisma, attribuì delle crepe in una loggia al sisma del 1688⁹⁹. Le attività dei ministri vennero sospese dal 5 giugno, giorno della scossa, al 13 e poi fino al giorno dell'ottava del Corpus Domini, sia per timore delle scosse di assestamento, sia per permettere ai ministri di partecipare alle devozioni religiose organizzate per l'evento¹⁰⁰. Dal 28 giugno le sedute ripresero nelle abitazioni private dei presidenti dei rispettivi tribunali, in attesa che fosse reso agibile il Palazzo dei

⁹⁷ Si veda G. de Blasiis, *Aneddoti di storia napoletana. Il terremoto del 1688*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», XX, 4 (1895), pp. 748-769, il quale pubblicò i *Diari* di Domenico Confuorto, celebre autore dei *Giornali di Napoli*. Il resoconto di Confuorto non è un caso isolato. Le relazioni a stampa sul terremoto con i suoi effetti sulla capitale e le province sono al contrario molto numerose.

⁹⁸ R. Lattuada, *La ricostruzione a Napoli dopo il terremoto del 1688*, in A. Marturano (a cura di), *Contributi per la storia dei terremoti nel bacino del Mediterraneo*, Salerno, Laveglia, 2002, pp. 209-214, p. 210. Questo terremoto tra l'altro ha destato l'interesse degli studiosi anche per le tecniche di ricostruzione innovative adottate a Cerreto Sannita, che costituirono un unicum all'epoca e sono state considerate tra i primi esempi di criteri antisismici prima di quelli sperimentati nei sismi del 1703 e del 1783, cfr. E. Gregorio, *Giovan Battista Manni* cit., p. 194.

⁹⁹ Asna, Segr. Vic., *Scritture diverse*, vol. 909, relazione dell'ingegnere Antonio Natale sui danni causati dal terremoto del 1694 al castello di S. Elmo, 15.9.1694.

¹⁰⁰ Asna, Rcs, *Notamenti*, vol. 133, c. 561, ordine vicereale di sospensione delle attività per consentire la partecipazione dei ministri alle devozioni, 10.06.1688; c. 566, ordine vicereale di sospensione delle attività fino alla festa del Corpus Domini, 14.06.1688.

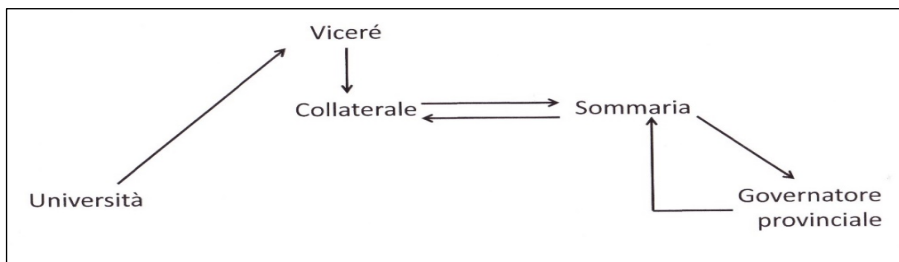
Regi Studi, in cui i tribunali tornarono a riunirsi l'8 luglio¹⁰¹. L'effetto caotico del sisma fu dunque tale da mettere in discussione anche gli spazi del potere.

«[...] li danni in queste occasioni sempre si esagerano assai più di quello che sono [...]». Le difficoltà della comunicazione istituzionale nel terremoto in Irpinia e Basilicata del 1694

L'8 settembre del 1694 un fortissimo terremoto colpì l'area tra l'Irpinia e l'attuale Basilicata¹⁰². Lo stato delle fonti ci permette ancora una volta di riprendere il discorso sulla circolazione delle informazioni tra le istituzioni e di ipotizzare un modello generale del meccanismo con cui esse venivano scambiate (fig. 4).

Innanzitutto in questo caso abbiamo l'attestazione del momento di origine dell'informazione che venne dalle università e si indirizzò con una supplica direttamente al viceré conte di Santisteban: si trattava dell'università di Canosa, che il 9 settembre, giorno successivo al sisma, comunicò l'accaduto¹⁰³. Sette giorni dopo le scosse, si tenne la prima delle riunioni del Collaterale di cui siamo a conoscenza. Il viceré, il Collaterale e la Sommaria si riunirono per discutere le prime notizie giunte sul terremoto e il modo di portare soccorso alle università colpite¹⁰⁴.

Fig. 5 - Schema della circolazione delle informazioni tra istituzioni centrali e periferiche del Regno di Napoli



¹⁰¹ Asna, Rcs, *Notamenti*, vol. 133, c. 589-590, ordine di collocazione dei Tribunali nel palazzo dei Regi Studi, 26.06.1688. Gli spostamenti del 28 giugno e dell'8 luglio sono riportati nei *Diari di Confuorto*, v. G. De Blasiis, *Aneddoti* cit., p. 760, p. 763.

¹⁰² <http://storing.ingv.it/cfti/cfti5/quake.php?01166IT>.

¹⁰³ Asna, Segr. Vic., *Scritture diverse*, vol. 908, informazione al viceré da parte dell'università di Canosa sul terremoto, 09.09.1694. La notizia del terremoto è registrata indirettamente anche in una supplica di tal Fulvio Salsano de Funar che scrive al viceré l'11 settembre per pregarlo di intercedere in suo favore perché gli venga tolta una precedente scomunica, Asna, Segr. Vic., *Scritture diverse*, vol. 908, supplica di Fulvio Salsano de Funar, Matera, 11.09.1694.

¹⁰⁴ Asna, Cons. Coll., *Notamenti*, vol. 85, c. 15, 15.09.1694.

Il Collaterale ordinò di approfondire la situazione tramite i governatori provinciali e i percettori, dipendenti dalla Sommaria. Come ci mostrano le fonti, fu necessario accertare quale fosse la zona più intensamente colpita, circoscrivendo l'estensione dei danni¹⁰⁵. La richiesta di relazioni partì il 18 settembre¹⁰⁶. Avellino ricevette l'ordine il 20 settembre, il 23 nominò quattro deputati per redigere la relazione¹⁰⁷. Si avviò da questo momento un continuo scambio di informazioni, notevolmente complicato dai tempi di ricezione delle notizie, in media di circa un mese. Il processo si può così riassumere: il centro ordinò di redigere relazioni, le comunità ricevettero l'ordine e lo eseguirono, furono poi richiesti ulteriori approfondimenti. Complica il quadro la quantità dei soggetti coinvolti. Infatti la comunicazione non fu semplicemente biunivoca tra centro e periferia, ma circolare, nel senso che coinvolse varie istituzioni: tre centrali, almeno due locali, governatori e percettori; questi ultimi, però, in quanto ufficiali regi (e talvolta baronali), non erano necessariamente rappresentativi delle popolazioni locali, come le istituzioni dell'università (gli eletti)¹⁰⁸. Questo dunque sembra essere il meccanismo di trasmissione delle informazioni.

Ritorniamo alla prima riunione congiunta che si tenne in Collaterale. La prima reazione fu di cautela. Il verbale della seduta del Collaterale con le notizie giunte sull'accaduto si apre con un'espressione sintetica quanto efficace: «[...] li danni in queste occasioni sempre si esagerano assai più di quello che sono [...]»¹⁰⁹. Questo atteggiamento delle autorità centrali in una circostanza di emergenza, che sembrerebbe richiedere un intervento immediato, ha molteplici spiegazioni. Innanzitutto esso non va letto come una semplice sottovalutazione del caso. L'espressione riportata, infatti, prelude all'ordine consueto di raccogliere informazioni più approfondite tramite le Regie Udienze e i percettori provinciali. Nel notamento si specifica che le relazioni devono essere particolarmente dettagliate, con l'indicazione del numero degli edifici crollati e del numero dei morti, distinti tra donne e "capofochi", ovvero gli uomini capofamiglia dei fuochi, le unità

¹⁰⁵ Il 4 ottobre, per esempio, il viceré viene informato che la provincia di Catanzaro non ha subito danni, Asna, Segr. Vic., *Scritture diverse*, vol. 909, informazione al viceré da parte dei rappresentanti della provincia di Catanzaro, 04.10.1694.

¹⁰⁶ Asna, Segr. Vic., *Scritture diverse*, vol. 908, indice degli ordini spediti sabato 18.09.1694. Gli ordini coprono le materie più varie, non riguardano solo il problema del terremoto.

¹⁰⁷ Asna, Segr. Vic., *Scritture diverse*, vol. 908, l'università di Avellino riceve l'ordine dal viceré di redigere relazioni sui danni subiti, 20.09.1694; l'università di Avellino elegge quattro deputati per redigere relazioni sui danni subiti, 23.09.1694.

¹⁰⁸ Asna, Segr. Vic., *Scritture diverse*, vol. 909, 30.09.1694. Il documento è in cattivo stato di conservazione, per cui non è stato possibile comprendere il luogo a cui fa riferimento, tuttavia vi si legge che gli eletti della città chiedono un prolungamento dell'astensione dal lavoro per poter riparare i danni del terremoto e attendere all'imminente vendemmia.

¹⁰⁹ Asna, Cons. Coll., *Notamenti*, vol. 85, c. 15, 15.09.1694.

fiscali sui quali era ripartito il focatico. Dunque il governo più che sottovalutare la situazione, si mostrò diffidente verso quanto riferito dalle comunità locali. Infatti le autorità erano restie a concedere esenzioni fiscali senza essere assolutamente certe della loro inderogabile necessità. Ma c'è di più: i soli esempi analizzati mostrano come il Regno di Napoli fosse una regione altamente sismica. Richieste di soccorso da parte delle comunità dovevano arrivare al centro molto spesso e per questo si rendeva necessario dare un ordine di priorità alle situazioni di emergenza.

Da qui nasce il contrasto tra le espressioni utilizzate dal governo centrale, impegnato a accertare l'effettiva gravità dei danni, e il linguaggio retorico adoperato nei documenti prodotti da chi è stato direttamente colpito dal terremoto. Ne abbiamo un esempio nella supplica spedita dai carcerati della Vicaria¹¹⁰ al viceré. Così si legge nel documento:

Los carcerados de la G. C. de la Vic.a [...] estan llorando entre las miserias de su lunga y penosa carceracion, sin humano ayudo (?), el riesgo de perecer debajo de las piedras por el pasado terremoto, y haciendo los socorro de la Virgen SS.^{ma} del Carmer en tiempo que tantos han perecido par las Provincias del Regno supplan a la Gran benignidad de V. E. se sirva consolarlos con una visita general [...] ¹¹¹

Suppliche come questa e memoriali dai luoghi colpiti erano redatti con lo scopo di persuadere le autorità della gravità della situazione e indurle a superare le proprie reticenze, venendo incontro alle richieste delle comunità. Il linguaggio patetico tipico di questi documenti era adoperato per suscitare la compassione¹¹².

Va infine considerato l'aspetto materiale della circolazione delle informazioni. Molte delle regioni colpite in questo caso, pur se più vicine alla capitale rispetto ad altre, sono comunque montuose e dunque di non agevole percorrenza. Ancora ad ottobre le notizie faticavano ad arrivare: il 13 il Collaterale chiese al viceré di sollecitare la Sommaria a presentarsi con le relazioni sui danni delle comunità¹¹³; il 23 l'ordine

¹¹⁰ La Gran Corte della Vicaria era il massimo tribunale civile e criminale con giurisdizione sulla città di Napoli e di appello per i tribunali del resto del Regno. In virtù delle sue funzioni giudiziarie aveva anche un carcere nel palazzo dove erano riuniti tutti i tribunali centrali del Regno, Castel Capuano. Sulle origini dell'istituzione si veda G. M. Monti, *Le origini della Gran Corte della Vicaria e le codificazioni dei suoi riti*, Tip. Cressati, Bari, 1929.

¹¹¹ Asna, Segr. Vic., *Scritture diverse*, vol. 908, supplica dei carcerati della Vicaria, 18.09.1694.

¹¹² Sulle strategie retoriche adoperate nelle suppliche si veda D. Cecere, C. De Caprio, *Stratégies de communication et plans de reconstruction* cit., pp. 221-241. D. Fassin, *La supplique. Stratégies rhétoriques et constructions identitaires dans les demandes d'aide d'urgence*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 55, 5 (2000), pp. 955-981.

¹¹³ Asna, Cons. Coll., *Notamenti*, vol. 85, c. 24, 13.09.1694.

fu trasmesso, spiegando che allo stato attuale non era possibile soccorrere le università e avvertire il re¹¹⁴. Si tratta di un'attestazione evidente della difficoltà nella raccolta e nella comunicazione delle informazioni. Capire quale fosse lo stato delle strade per cui le notizie viaggiavano è in effetti di fondamentale importanza per comprendere i meccanismi della circolazione delle informazioni. Se si esclude il piano di riorganizzazione del viceré Pedro Afan de Ribera, duca d'Alcalá, databile agli anni '60 del XVI secolo¹¹⁵, nel lungo periodo di governo della monarchia spagnola la cura delle infrastrutture viarie tracciate in epoca romana non fu una priorità; più che migliorare la percorribilità viaria, gli spagnoli ampliarono il sistema di balzelli che si applicavano alle strade¹¹⁶. È evidente che lo stato delle vie percorribili e la presenza di dazi non potevano che scoraggiare la comunicazione tra province. Perciò il transito delle notizie, elemento basilare su cui si fondava il controllo del Regno, non poteva che essere lento e difficile.

Conclusioni

Lo studio comparativo dei sei casi analizzati colpisce innanzitutto per i tempi a cui fa riferimento. Sia l'area garganica sia la Calabria furono scosse da due terremoti a distanza di circa un ventennio (1627, 1646 per il Gargano, 1638, 1659 per la Calabria). La reiterazione di questi eventi induce a riflettere sulla differenza tra tempi geologici e tempi storici. Per i sommovimenti tettonici, infatti, un ventennio è decisamente breve, mentre lo è meno nella vita degli esseri umani. Soprattutto la ricostruzione del paesaggio antropico e il completo assorbimento delle conseguenze di una catastrofe possono avere tempi ancora più lunghi. Ecco che una comunità già colpita si poteva trovare di nuovo in emergenza senza aver completato la sua normalizzazione.

Non è solo il tempo ravvicinato, ma anche lo spazio in cui avvennero tali fenomeni che ci colpisce: di fatto, come mostrato nella figura 1, tutte le province del Regno furono interessate da uno o più eventi sismici, oppure risentirono delle conseguenze di quelli avvenuti in aree vicine. In più abbiamo visto come gli effetti di questi terremoti spesso

¹¹⁴ Ivi, *Affari Diversi II serie*, vol. 158, richiesta del Collaterale al viceré di sollecitare l'arrivo delle relazioni sui luoghi colpiti, 23.10.1694.

¹¹⁵ L'Alcalá su sollecitazione di Filippo II elaborò un piano di intervento che prevedeva la ristrutturazione delle strade da rendere carrozzabili e l'avocazione al governo centrale della loro gestione, controllo e manutenzione. Pur ottenendo buoni risultati, il piano fu abbandonato dai suoi successori, pressati da altre priorità. Le strade ritornarono in uno stato di abbandono e il sistema dei dazi sui passi, controllato dai baroni, si rafforzò, cfr. G. Brancaccio, *Trasporti e strade cit.*, pp. 368-371.

¹¹⁶ A. Bulgarelli Lukacs, *Le comunicazioni nel Mezzogiorno cit.*, pp. 283-288.

si siano sommati a altre calamità: pestilenze, pericolo dei turchi, elevata pressione fiscale, reclutamento forzato degli uomini, rivolte. È dunque importante capire quale fosse il ruolo delle autorità del governo centrale nel gestire questo sconcertante scenario.

Quanto emerso dalla documentazione induce a riconsiderare alcune ipotesi sulla gestione dell'emergenza in antico regime. Innanzitutto, all'indomani del disastro, le comunità e le autorità non si limitavano a cercare di placare l'ira divina. Comunemente si riteneva che un evento così sconvolgente fosse stato voluto da Dio e effettivamente una delle funzioni del viceré era quella di sollecitare e organizzare varie forme di devozioni collettive, come accadde nel terremoto del Gargano del 1627 e in quello del Sannio del 1688. Ciò però non significa che la risposta all'emergenza si fermasse qui.

È stato messo in evidenza che le autorità napoletane decidevano di sospendere per qualche tempo la riscossione delle imposte per le comunità colpite da catastrofi naturali. Il senso di questa operazione va contestualizzato. Non si trattava infatti di un'azione di valore esclusivamente economico, dettata dall'impossibilità o dalla mancanza di volontà di intervenire. Essa piuttosto era un'azione politica. Abbiamo visto in particolare nel caso del terremoto calabrese del 1638 come il Regno dovesse rispondere alle sempre più onerose richieste della politica della monarchia spagnola. Decidere di sospendere la contribuzione fiscale in un momento in cui ogni minima parte delle risorse doveva essere destinata alla difesa dei confini dei domini italiani della Corona significava da parte del viceré scegliere di dare priorità alle necessità del Regno di Napoli. Assume lo stesso valore la scelta della Sommaria di accollarsi la riparazione delle mura di Barletta nel 1646 per difendere la sicurezza del Regno, in un momento di forte disinvestimento nella manutenzione delle fortificazioni.

Oltre alle circostanze particolari del contesto va detto qualcos'altro sul funzionamento delle istituzioni. Lo stato di antico regime era fatto di una molteplicità di organismi coesistenti e concorrenti, ognuno detentore di una giurisdizione particolaristica. Si è ipotizzato che la tendenza a superare questo policentrismo sia stata attuata essenzialmente attraverso gli organismi deputati al prelievo fiscale¹¹⁷. Il drenaggio di risorse alla base della politica di potenza degli stati avrebbe così determinato la nascita dell'apparato burocratico. Se ci poniamo in questa prospettiva, dunque, non meraviglia aver riscontrato che la politica interna del Regno, anche relativamente ai terremoti, passasse largamente attraverso la gestione della fiscalità.

¹¹⁷ Per questa ipotesi e per i relativi riferimenti bibliografici rimandiamo ancora una volta alla sintesi di S. Conca Messina, *Profitti del potere* cit.

I casi analizzati, peraltro, hanno evidenziato che le istituzioni coinvolte nella gestione dell'emergenza non erano solo quelle prevalentemente deputate alle funzioni fiscali. A questo proposito si è mostrata anche la molteplicità dei livelli gerarchici delle istituzioni coinvolte: in particolare quelle del governo centrale del Regno (viceré, Collaterale e Sommaria) e le loro emanazioni locali (Udienze e Percettori). Uno studio condotto sulla documentazione ancora esistente negli archivi locali, parrocchiali o municipali¹¹⁸ permetterebbe di cogliere senz'altro il ruolo delle vere e proprie istituzioni del governo locale, direttamente coinvolte nel disastro, che noi abbiamo solo potuto intravedere. Infine si è posta la questione del coinvolgimento dei monarchi spagnoli nella gestione del disastro. I pochi elementi che è stato possibile ricavare inducono a ipotizzare che il loro ruolo fosse piuttosto marginale, anche se si tratta di una questione che andrebbe ulteriormente approfondita, indagando la documentazione degli archivi spagnoli di Simancas e Madrid.

Dunque l'alleggerimento del carico fiscale era sì un modo di gestire il disastro, ma non era né il primo, né il solo.

Nei casi dei due terremoti calabresi e di quello del Sannio del 1688 le fonti hanno conservato la memoria dell'incarico dato a un commissario generale. Nel dettaglio delle loro nomine appaiono chiaramente motivi di ripristino dell'ordine pubblico, preoccupazioni sanitarie (seppellire i cadaveri), ricostruzione degli edifici pubblici (specialmente quelli con funzione difensiva) e anche motivi di ordine spirituale. Al commissario, è emerso, erano sottoposte le giurisdizioni ordinarie civili e criminali in modo che potesse operare in piena efficacia.

Oltre a coordinare l'immediato soccorso, però, un suo compito essenziale era quello di raccogliere informazioni da spedire a Napoli. È questo un punto essenziale nella gestione dell'emergenza. Avere informazioni significa controllare e governare, soprattutto in un'epoca di difficoltà di comunicazione e lontananza spaziale della periferia dal centro. Non averle, in un contesto in cui le infrastrutture stradali erano molto carenti e non facilitavano certo la circolazione di uomini e notizie, poteva implicare la perdita di controllo sui territori lontani, come è stato dimostrato nel caso della peste. Si spiegano così le continue sollecitazioni sull'invio di relazioni che si sono ritrovate nel caso del terremoto del 1694.

La lentezza con cui le informazioni arrivavano, però, non ne impediva la circolazione; è possibile ipotizzare quale fosse il meccanismo secondo il quale esse si muovevano tra le istituzioni. Alla notizia del disastro dalle comunità colpite, il viceré provvedeva a interpellare il Consiglio Collaterale che a sua volta coinvolgeva la Regia Camera della Sommaria.

¹¹⁸ Un caso notevole è quello dell'Archivio civico aquilano che conserva documentazione dal XIV secolo.

Preso atto del problema, la Sommaria incaricava gli organismi provinciali, Percettori e Presidi di Udienza di prendere informazioni dettagliate. Le loro relazioni tornavano al centro e venivano ridiscusse.

Dopo un evento traumatico, hanno sostenuto i sociologi, il bisogno di scambiarsi informazioni è urgente. Gli uomini vogliono comunicare sia per uno scopo pratico, ovvero per la necessità di far fronte all'emergenza, sia per comprendere il trauma e lentamente metabolizzarlo. Lo scambio di informazioni cui abbiamo assistito qui era però operato per uno scopo prettamente politico. Infatti la conoscenza accumulata era il fondamento di provvedimenti presi in seguito. Notevole per esempio è il caso della creazione di rubriche in cui distinguere i luoghi colpiti per intensità dei danni, visto sia per la Calabria nel 1638, sia per il Sannio nel 1688.

Possiamo concludere che esistesse una procedura codificata per affrontare l'emergenza? Sebbene non vi fosse un vero e proprio protocollo, certamente la reazione delle autorità nei sei casi studiati ha mostrato notevoli elementi ricorrenti: la raccolta di informazioni come dato costante e come pilastro dell'acquisizione di consapevolezza sul problema; l'intervento congiunto dei massimi organi del governo centrale e di quelli locali; la nomina di un inviato straordinario da mandare sul luogo, accertata almeno nei sismi del 1638, 1659, 1688.

Infine quanto emerso in queste pagine ci induce a riconsiderare la svolta che tradizionalmente è stata attribuita ai terremoti di Lisbona (1755) e di Reggio Calabria-Messina (1783). Essa non consisterebbe nell'organizzazione di una politica di risposta all'emergenza, elemento di per sé già presente nei sismi qui analizzati; piuttosto sarebbe da ricercarsi nella accresciuta mole di risorse economiche, culturali, umane impiegate per far fronte all'emergenza nell'ambito del nuovo orizzonte culturale e politico in cui le monarchie del XVIII secolo si mossero. Secondo i principi illuministici di rinnovamento della società, concretizzati nella volontà di riforma dei sovrani, il terremoto non sarebbe più stato solo un evento distruttivo, i cui effetti andavano rapidamente annullati, sforzandosi di riportare la vita delle comunità alle condizioni precedenti il disastro: la distruzione causata dal terremoto sarebbe divenuta ora l'occasione per costruire dalle macerie un mondo migliore¹¹⁹.

¹¹⁹ A tale proposito si vedano i documenti prodotti da uomini di governo, scienziati e filosofi pubblicati in A. Placanica, *L'Iliade funesta: storia del terremoto calabro-messinese del 1783*, Casa del libro, Roma-Reggio Calabria, 1982. Le loro riflessioni possono essere considerate come il frutto di istanze di riforma maturate nei vent'anni precedenti, cfr. A.M. Rao, *La Calabria nel Settecento*, in A. Placanica (a cura di), *Storia della Calabria moderna e contemporanea*, Gangemi, Roma, 1992, vol. 1, pp. 303-410, p. 370-371. Bisogna ricordare peraltro che questo episodio è considerato il più chiaro esempio di fallimento delle intenzioni riformatrici della monarchia borbonica, cfr. *ivi*, p. 379.